

Laguna all'incanto Il 12 giugno il Demanio sceglierà il padrone di Poveglia

Venezia e la maledizione delle isole **svendute**

Pezzi di arcipelago acquistati a prezzi ridicoli.

Progetti **falliti** o rimasti in sospeso.

Ora un'associazione di cittadini spera di riuscire a fermare speculazioni e degrado

di **Sandro Orlando**

C'è stato un tempo in cui la laguna di Venezia doveva avere l'aspetto di una pineta, con fiumi che si ramificavano al suo interno arrivando fino al mare. Ancora in età romana il litorale era spostato rispetto a dove si trova la costa oggi, e una striscia di banchi di sabbia chiudeva i bacini d'acqua e le paludi retrostanti molto più di quanto non faccia attualmente il Lido. Tant'è che nel I secolo a.C. il console Publio Popilio Lenate poté aprire una strada lungo l'Adriatico per collegare Aquileia con Rimini, facendola passare per quella che ora è un'isola a sud della Giudecca, Poveglia. Tracce della via Popilia sono state ritrovate a un paio di metri di profondità nelle acque della laguna.

Di racconti come questi Piero Barel è in grado di farne tanti. Architetto e insegnante, è lui lo "storico" dell'associazione *Poveglia per tutti*, e alla ricostruzione delle origini di quest'isola deserta che, come dice, «anticipa e s'intreccia con quella di Rialto e della futura Venezia», si dedica con passione. Poveglia, continua Barel, era abitata già al tempo delle prime invasioni barbariche. Nell'anno Mille contava un castello e circa 800 abitazioni, più vigne, frutteti e saline. Il declino cominciò alla fine del '300, dopo la guerra con i Genovesi: nel XVI secolo divenne un avamposto fortificato, poi una stazione di quarantena per le navi che entravano a Venezia, quindi un lazzaretto, fino a ospitare da ultimo una casa di riposo, chiusa nel 1968. Da allora l'isola è abbandonata.

Una colletta riuscita. Situata due miglia a sud della Giudecca, di fronte al porto di Malamocco, con una superficie di 7 ettari e mezzo distribuita su tre isolotti, «Poveglia è stata però per decenni un luogo di svago

dove i veneziani andavano a ormeggiare con i barchini durante la bella stagione», aggiunge il portavoce dell'associazione, Lorenzo Pesola, altro architetto. Ecco perché quando l'Agenzia del Demanio ha deciso di cedere per 99 anni i diritti di superficie dell'isola con una gara a offerta libera indetta attraverso il suo sito internet, molti alla Giudecca non ci hanno visto più.

«Quando abbiamo letto sui giornali che il Demanio intendeva vendere un altro pezzo di laguna senza una base d'asta, e senza un progetto pubblico, ci siamo detti: offriamo noi un euro», racconta il presidente, Giancarlo Ghigi, davanti a uno spritz al bar La Palanca, il quartier generale di *Poveglia per tutti*. «Serviva però una cauzione di 20mila

euro, così abbiamo fondato un'associazione, raccogliendo la somma in una serata». Era ancora la metà di aprile.

Allo scadere del primo termine del bando, lo scorso 6 maggio, la colletta era arrivata a 160mila euro. Obiettivo dichiarato, salvare l'isola dalla speculazione e farne un parco pubblico. Ma la campagna di sottoscrizioni ha continuato ad andare avanti anche nelle settimane successive, al ritmo di 99 euro per ogni quota. «In 40 giorni abbiamo raccolto 450mila euro, e raggiunto più di 4.300 associati, che sono il nostro vero patrimonio», continua Ghigi. Nata come «provocazione tra amici» l'iniziativa per bloccare la privatizzazione di Poveglia si è trasformata così in una mobilitazione popolare, andando ben oltre i confini della città di Venezia, con gruppi di simpatizzanti pure a New York, in Cile o sul Bosforo, l'attenzione dei media di tutto il mondo, e ben 16mila sostenitori sulla pagina Facebook dell'associazione. Unico problema: al Demanio è arrivata anche un'altra manifestazione d'interesse,

un'offerta di 513mila euro avanzata dall'ex presidente della Confindustria locale, l'imprenditore dell'agenzia interinale Umana, Luigi Brugnaro.

Per un pugno di euro. Solo due offerte, e nessun rilancio, anche al secondo round della gara, lo scorso 13 maggio. Anche perché, osserva ancora Ghigi, «tecnicamente non era un'asta, ma un invito a manifestare un'offerta, e il Demanio si riserva di decidere sulla base dell'interesse pubblico, e non solo della sua convenienza economica». «Ma dove sta la convenienza nell'alienare un'isola partendo da zero euro?», ribatte Pesola. «Con mezzo milione oggi compri un appartamento di 60 metri quadrati in centro storico. Volevamo che venisse fuori questa incongruità per far fermare tutto: anche per questo non abbiamo rilanciato», aggiunge l'architetto.

In realtà la vicina isola di Santo Spirito, un miglio più a nord, è stata venduta nel 2011 dal Demanio anche per meno, appena 350mila euro. Una cifra certamente non congrua se si pensa che su questo isolotto di 2,4 ettari di terreni a dieci minuti di navigazione da San Marco una cordata di costruttori padovani voleva tirar su un complesso residenziale da 70 appartamenti, riconvertendo una vecchia caserma napoleonica. Di quel progetto, però, dopo tre anni non si vede ancora nulla, a parte qualche transenna e impalcatura. Non ha avuto maggiori fortune neanche il progetto del San Clemente Palace Hotel

& Resort, sull'omonima isola a metà tra la Giudecca e Poveglia. L'isola, grande 6,7 ettari, ospitava nell'XI secolo un convento, poi convertito in manicomio femminile. I Benetton si erano assicurati la concessione nel 1999 per 10,4 milioni di euro, girandola successivamente all'immobiliare Beni Stabili che nel 2003 ha trasformato l'edificio in un albergo a cinque stelle da 200 camere. Fin lì tutto bene. Nel 2005 però l'intero complesso è passato al gruppo Thi di Armando Remodetti e Giulio Lera per 82 milioni di euro, e sono cominciati i guai: acrobazie contabili, fallimenti, carcere, pure la 'ndrangheta a un certo punto ha messo gli occhi su San Clemente. Finita in amministrazione giudiziaria, l'isola è stata ceduta un anno fa al gruppo turco Permak, dopo un'asta andata deserta: e quest'estate ci si aspetta che finalmente il resort riapra, dopo anni di incuria e abbandono.

Nuova assegnazione.

Non diverso il destino di Sacca Sessola, isola artificiale di quasi 16 ettari di superficie, ceduta a fine Anni 90 per 13 milioni al gruppo Cit, che ristrutturava il sanatorio ricavandone un complesso alberghiero di lusso, ma poi fallisce. Dopo 15 anni quell'albergo, intanto passato sotto la gestione della catena Marriott, ancora non è stato completato: il cantiere è tutt'ora aperto.

Doveva ospitare un resort esclusivo anche l'isola di Santa Maria della Grazia, la più vicina alla Giudecca, rilevata nel 2007 da Giovanna Stefanel per 10,5 milioni. Un isolotto artificiale di quasi 4 ettari, con su un antico ricovero di pellegrini del Medioevo, poi trasformato in ospedale per malattie infettive, che avrebbe dovuto essere convertito in un complesso residenziale; ma il progetto non è mai partito a causa del crollo di un muretto antistante la laguna, e l'intervento delle Soprintendenze che ne è seguito. Con una guerra di ricorsi in tribunale culminata, dopo sette anni, con la revoca della vendita e una nuova assegnazione dell'isola.

Ora toccherà all'imprenditore leccese Marino Congedo riuscire a farne qualcosa.

Insomma, comprare in laguna è sempre stato un fallimento, quasi una maledizione. Del resto lo stesso ex presidente di Unindustria Venezia, motivando in conferenza

stampa la sua decisione di offrire mezzo milione per Poveglia («I 13 mila euro ce li ho aggiunti per scaramanzia»), ha assicurato di non essere interessato a speculazioni alberghiere: «In città ci sono anche troppi hotel», ha detto Brugnaro, «l'ho fatto per evitare che si presentasse l'americano di turno e potesse poi farci chissà che cosa».

Il patron della squadra di basket Reyer ha poi accennato alla sua idea di un Centro internazionale per i disturbi alimentari: «Ma per recuperare l'isola ci vorranno almeno 20 milioni di euro», ha aggiunto, chiedendo all'associazione *Poveglia per tutti* di unirsi al progetto.

«Il successo della nostra iniziativa», commenta il portavoce del comitato, Pesola, «dimostra che in una città litigiosa e divisa da interessi contrapposti come Venezia, è ancora possibile avere una visione comune del futuro, trasversale». Il futuro però dei 58mila residenti, categoria ormai a rischio d'estinzione, e non quello degli oltre 20 milioni di turisti che ogni anno si accalcano sul ponte di Rialto.

«Poveglia è già oggi frequentata dai veneziani, non è abbandonata», gli fa eco il presidente Ghigi. «Non vogliamo che si ripeta quello che è già successo altrove in laguna, con tanti progetti *monstre* poi andati in crisi. Preferiamo che si sviluppino tanti piccoli progetti sostenibili, per riaprire il parco, mettere in sicurezza gli edifici, ripristinare l'agricoltura, e avere anche un ritorno d'utile. Ma sempre seguendo quel modello di partecipazione diffusa in cui crediamo».

In attesa del verdetto. «La risposta corale della cittadinanza per il futuro di Poveglia è esaltante», osserva Laura Fincato, la presidente del Comitato Expo Venezia che sta lavorando a una serie di iniziative per la valorizzazione della laguna, da presentare alla manifestazione milanese del 2015, «ma mantenere un'isola è pesante». Vicino il Lido, aggiunge, c'è anche l'isola di San Servolo, con l'università, un centro congressi, un museo e delle residenze, «ma lì c'è la Provincia a farsi carico di certe funzioni, e non ha la vita facile». Insomma, ci vogliono tanti soldi. «Brugnaro è un imprenditore, e fa la sua parte. Ha già comprato dal Demanio un'area a Marghera, magari vuole unire i due progetti». «Tocca però all'amministrazione comunale riassumere una proposta che tenga insieme le esigenze del pubblico e del privato», conclude la Fincato, auspicando per Poveglia una «pluralità di utilizzi». La distanza con l'associazione di amici dell'isola forse non è insormontabile. Ma ora sarà il Demanio a doversi

pronunciare, con una decisione attesa il 12 giugno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Meglio dei progetti "monstre" spesso andati in crisi, sono tanti piccoli obiettivi ecosostenibili e raggiungibili



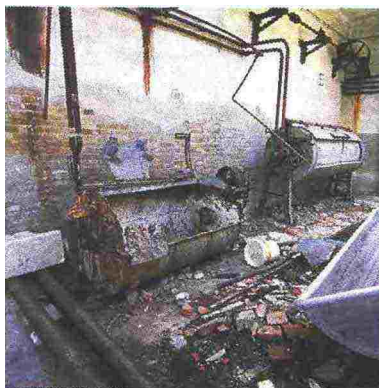
ANSA/ANDREA MEROLA (4)



SANDRO ORLANDO

Speranza e abbandono

Immagini di Poveglia. In alto, da sinistra, in senso orario: l'isola, nella parte sud della laguna, di fronte a Malamocco, come appare all'arrivo; i saloni in rovina dell'ex ospedale geriatrico; l'esterno e l'ingresso dell'ospedale in totale stato di abbandono; ciò che rimane delle vecchie attrezzature del ricovero geriatrico, antiche attrezzature della casa di riposo chiusa ormai dal 1968.



Cantieri in stallo

A sinistra, Sacca Sessola, conosciuta anche come Isola delle Rose, è una delle più grandi della laguna di Venezia (16 ettari) ed è stata creata artificialmente nel 1870. Dopo il fallimento del Cit, che l'aveva acquistata è passata al gruppo Marriott. Sotto, l'isola di Santo Spirito, è stata venduta tra il 2002 e il 2003 a un gruppo di imprenditori padovani.



SANDRO ORLANDO (2)